



GLI ARCHIVI DEI GIURISTI*

di Sabino Cassese**

Intervengo su due punti. Il primo: perché sono rilevanti gli archivi dei giuristi. Secondo: dove dovrebbero essere conservati e come.

Per quanto riguarda la prima domanda, penso che ci sia un problema più generale, relativo agli archivi degli uomini di cultura e delle professioni: noi ora siamo consapevoli del fatto che cultura non è soltanto il testo che viene prodotto (il libro di Orlando, il saggio di Ascarelli), ma anche il contesto nel quale è stato prodotto. Abbiamo oggi una idea più ampia di cultura, che deriva dall'influenza degli studi antropologici o degli studi sui rapporti tra testo e contesto (si pensi ai lavori di Genette).

Detto questo in generale, vi sono poi tre aspetti che riguardano i giuristi. Specialmente nell'area culturale francese, germanica e italiana, questi hanno svolto tre ruoli: di ricercatori e di insegnanti; di *public intellectuals* – si pensi al titolo di un famoso libro americano - o *public moralists* - secondo il titolo di un famoso libro inglese – o *opinion makers*; di uomini politici e di governo, quindi titolari di cariche pubbliche. In quell'albero genealogico che parte da Vittorio Emanuele Orlando, passa per Santi Romano, arriva a Giannini, vi sono: Orlando professore universitario, per trent'anni parlamentare, per dieci ministro, Presidente del Consiglio dei ministri e infine, data la sua lunga vita, anche protagonista di una parte delle vicende che riguardano il secondo dopoguerra. Santi Romano professore universitario chiamato da Mussolini a presiedere il Consiglio di Stato. Massimo Severo Giannini, impegnato con Nenni quale capo di gabinetto alla Costituente e più tardi Ministro della funzione pubblica nel governo Cossiga. Il primo e il terzo anche presenti nello “spazio pubblico” con scritti giornalistici. Gli archivi dei giuristi riflettono questo triplice ruolo.

Secondo: i giuristi fanno parte di comunità epistemiche non solamente nazionali. Alberto Trabucchi, professore dell'Università di Padova, dal 1962 diventa giudice della Corte di giustizia dell'Unione europea e poi, dal '72 al '76, avvocato generale. La Corte di giustizia decide in questo periodo la famosa sentenza *Van Gend & Loos* e fa nascere la “comunità di diritto”, pietra miliare dell'Unione.

* Intervento al Convegno ‘Gli archivi dei giuristi e la loro tutela’ svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

** Giudice emerito della Corte costituzionale e Professore emerito di Storia e Teoria dello Stato alla Scuola Normale Superiore di Pisa

Terza ragione dell'importanza degli archivi dei giuristi: lì vi sono le tracce della storia disciplinare, cioè della storia delle culture di settore. Ad esempio, Santi Romano aveva un archivio, anche con "copia lettere", conservato in maniera perfetta. L'ho consultato nei primi anni '70 (pare sia ora scomparso), scoprendo un libro non pubblicato dell'autore e potendo notare che vi era una fitta rete tra giuristi e tra giuristi e non- giuristi, che prescindeva dalle partizioni accademiche: vi si trovavano lettere di romanisti, di filosofi del diritto, di economisti. Ad esempio, Santi Romano si rivolse a Benedetto Croce, che era fuori del mondo universitario e del mondo dei giuristi, e a un filosofo, Giovanni Gentile, per la pubblicazione de "L'ordinamento giuridico". Dunque, vi era una forte interdisciplinarietà, al di là del culto per la purezza del metodo giuridico.

Vengo alla seconda domanda. Abbiamo avuto un grande sviluppo della scienza archivistica italiana, ma la gestione degli archivi non è in buono stato. Ad esempio, gli archivi dei presidenti della Repubblica sono sparsi dovunque, uno addirittura su territorio dello Stato della Città del Vaticano.

Non reputo necessario accentrare tutti gli archivi nello stesso luogo, ma ritengo fondamentale costituire una rete di conoscenze, una mappa. Agli inizi del secolo, avendo dovuto gestire il problema dell'archivio e della biblioteca di Giannini, ho deciso di destinare le carte di Giannini all'Archivio centrale dello Stato, mentre la biblioteca è nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma, regolarmente catalogata.

Per i giuristi che hanno avuto cariche pubbliche, il sovrintendente manda ai gli eredi una lettera di notifica, richiedendo il deposito all'Archivio centrale dello Stato. Questo è un criterio che va rispettato, anche se apre un problema ulteriore, quello di documenti pubblici, spesso a stampa, conservati negli archivi privati (è il caso delle carte Orlando e di quelle Giannini). Per questi ultimi, solo dopo averne fatto una selezione, le ho destinate all'Archivio centrale dello Stato. Ma va ricordato che la documentazione raccolta in preparazione di un'importante audizione parlamentare può essere molto rilevante per capire come è stato preparato il discorso parlamentare di un ministro. Ma questo tende ad essere dimenticato.

Concludo con un invito: cerchiamo di conservare gli archivi dei giuristi, ma lasciamo che qualcosa venga dimenticato, perché poco rilevante e anche perché le lacune acuiscono l'intelletto degli studiosi (pensate all'inventiva degli storici dell'antica Grecia che hanno solo brani di testi o frammentarie iscrizioni in una stele).